

## SOCIETA' E CULTURA

Zeri e la Guarducci d'accordo

## La vera tomba di Pietro

**F**MILANO  
EDERICO Zeri si fa largo tra la ressa che ha immobilizzato il palcoscenico e subito dopo entra Margherita Guarducci, l'archeologa epigrafista che ha legato nome e fama alla tomba di Pietro in Vaticano. L'ha studiata per 40 anni, ha rintracciato le ossa del santo, ha difeso la sua scoperta «contro tutto e contro tutti».

Di fronte ai due studiosi ci sono almeno duemila persone - sulle scale, contro i muri, nei corridoi - in grandissima parte giovani sotto i trent'anni, accalcati nel caldo inabitabile della Sala della Provincia.

## La scoperta più controversa

Due ore di conferenza su *La verità della tomba di San Pietro*, appuntamento organizzato dal Centro culturale San Carlo. Due ore di attenzione perfetta per una delle scoperte forse più importanti nella storia dell'archeologia mondiale, certo la più controversa.

Intanto il fascino del racconto (che la Guarducci ha riepilogato nel suo ultimo libro edito dalla Rusconi un anno fa). Un viaggio alle radici della tradizione cristiana, nel buio dei venti secoli passati, fino a quella data, il 64 dopo Cristo, anno del martirio di Pietro. Poi il bagliore di Costantino, l'edificazione della basilica vaticana, al centro della quale le ossa di Pietro vennero tumulate, avvolte in un panno di porpora e oro. Infine la lunga serie di papi, i continui rimaneggiamenti della cattedrale, e il mistero del sepolcro che si perpetua di secolo in secolo. «E' stato Pio XII, nel 1939, a consentire gli scavi. Prima di lui, spaventati dal rischio di un insuccesso, tutti i papi avevano preferito proibire ogni indagine. E' chiaro che non trovare la tomba, dunque smentire le parole della tradi-

zione, avrebbe significato infliggere un duro colpo al primato della Chiesa romana, prima di tutto nei confronti di quella protestante».

Gli scavi, fatti tra il '40 e il '49, vengono condotti con anomalie e leggerezze imperdonabili, la tomba è rintracciata ma senza nessuna certezza scientifica. La Guarducci entra in scena nel 1952 e con accanimento, anno dopo anno, epigrafe dopo epigrafe, risale il labirinto delle tracce, scopre che un gruppo di ossa è stato rimosso e dimenticato in un deposito vaticano. Viene analizzato insieme con i frammenti di porpora e finalmente tutto coincide, «il mosaico degli indizi, magicamente si ricompone». Aggiunge la Guarducci: «Questa è l'unica reliquia che resiste a tutti gli esami scientifici. L'unica in Occidente e in Oriente».

Interviene Zeri, dice: «Ah, sono felice, onoratissimo, di sedere accanto a una donna che ammiro per scienza e integrità morale». Si infervora: «Condivido ogni sua analisi, ogni sua conclusione. Dico di più: lei è credente e qualcuno potrebbe pensare che le sue conclusioni ne siano influenzate. Io invece non credo a nessuna religione rivelata, eppure concordo in pieno sull'autenticità scientifica dell'attribuzione».

## «Ragioni certissime»

Le ragioni, dice Zeri, sono certissime. Primo, l'uso della porpora e dell'oro. «Erano i simboli dell'imperatore, dunque il massimo omaggio alle reliquie». Secondo: i travi della tomba, ognuno dei quali siglato con le iscrizioni imperiali. Infine il luogo. «Per edificare la tomba, Costantino non esitò a interrare una necropoli pagana. Solo un motivo straordinario poteva spingerlo a tanto, visto che i cristiani, a quel tempo, erano solo una minoranza». [p. c.]